

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L' AMMALATO 6.

IMMAGINARIO

INTERMEZZI PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro del Falcone la Primavera
dell' Anno 1723.

Dalla Signora

ROSA UNGARELLI,

Et il Signor

ANTONIO RISTORINI.



IN GENOVA;

Nella Stamperia di Giovanni Franchelli.
Con licenza de' Superiori.

INTERMEZZO PRIMO.³

Civile.

Errighetta, e poi D. Chilone.

Err.

Vedovella afflitta, e sola,
Ch' io passeggi in veste nera
Ora mai vicino è l'anno.
Mentre vado per le strade
Con modeste, e basse ciglia,
Sento dir: Povera Figlia,
Che gran danno, che peccato,
Che non abbia un uomo al lato;
Ma fra tanto il tempo vola,
Passa il dì, torna la sera,
E nessun rifà il mio danno.

Vedovella &c.

Lo stato vedovile
Ci reca troppa suggestione,
Chi vuol tornare in liberrà, conviene
Si rimariti al primo che ne viene.
Ecco quà D. Chilone,
Questo sarebbe giusto al caso mio;
Egli con l' opinione
D'esser sempre ammalato è spesso in letto,
Della Casa, e del Tetto
Il maneggio, e il governo à me daria;
La sua ipocondria
Sarebbe la mia pace; è ricco in fondo
E' quel

4 INTERMEZZO

E' quel ch'è più, non ha nessuno al mōdo.

D. Ch. Considerando il conto dello Speziale.

Uno, dua, tre, è quattro,

Quattro, e quattro, che fanno otto,

Otto, e dieci fan diciotto,

E poi sei fan ventiquattro.

Ventiquattro cristeri,

Nell'altra settimana, e dieci in questa

Son quattordici meno; hora m'avveggiò,

Perche son stato peggio.

Err. (Col creder d'haver male

Trà sciropi, cristeri, e medicine

Và il tutto in capo all'ano allo Speziale.)

D. Ch. L'aria da poco in quà

Più rigida s'è fatta, e più importuna.

Si mette un'altra beretta.

Err. (Proviamci; che farà?)

D. Ch. Qualche quarto di Luna, guarda il Lu-

Certo si fa in quest'ora. (nario

Err. (Vuò tentar la mia sorte.)

D. Ch. È il Lunario l'accenna à ventun'ora.

Err. Don Chil.....

D. Ch. Ohime la morte.

Err. M'ascolti.

D. Ch. Ah siete voi?

Err. E che si sente?

D. Ch. Temea d'un accidente.

Err. Hà forse male?

D. Ch. E grande.

Err. In che consiste?

D. Ch.

PRIMO.

5

D. Ch. In tanti, e tanti guai,
Ch' à raccontarli non finirei mai.

Err. Poverino; io mi sento
Muovere à tenerezza, e compassione.

D. Ch. O cortese Errighetta,
Che siate benedetta;
Questo vostro gentil compatimento,
Mi reca almen qualche consolazione.

Err. Lei s'affomiglia tanto
Al mio Consorte estinto, che in vederla,
Mi torna al cor la doglia, agl'occhi il
(pianto.

D. Ch. Non piangete, ch'io pur nel veder voi
Sì pietosa, e cordiale,
Mi scordo d'ogni male.

Err. Ma non intendo poi,
Perche non prenda moglie; un Uomo in-
Sia d'Estate, o di Verno, (fermo,
Bisogno ha d'assistenza, e di governo.

D. Ch. Dite il vero; e'l farei; ma il mio Dot-
Mi dice, che il mio male (tore
Diverrebbe peggiore.

Err. L'hò per un solennissimo animale.
Alle man d'una serva un ammalato,
E sempre strapazzato; e già si sà;
Che dove è l'interesse,
Non vi regna ne Amor, ne Carità.

D. Ch. Voi sputate sentenze.

Err. In cortesia,
Mi dica, questo Medico, chi sia.

A 3

D. Ch.

D. Ch. No'l conoscete voi? Messer Purgone.
Err. Mi sono apposta, è un grand' ignoratone,
 S' ella mi dà licenza,
 Le vuò mandare il mio.
D. Ch. M'obbligherete al sōmo, e sua Eccellēza,
 Come si chiama?
Err. Il Medico guarisci, non lo conosce? è pur
D. Ch. E pure; (famoso.
 Non l'hò sentito nominar giammai.
Err. Hà fatto delle cure
 Miracolose, ed io non lo trovai
 In quell' ultimo mal del mio Marito,
 Che senza dubbio l'averia guarito.
D. Ch. Sembro rinvigorito.
 Col star vicino a questa Giovinotta
 Oh Vedovina, Vedovina,
 Sè haveffi sanità
 Di grazia non mancate
 Di mandarmelo a Casa prontamente.
Err. Sarà questa mia cura;
 Posi sopra di me, e stia sicura
 Di guarir certamente.
D. Ch. Addio Errighetta.
Err. Addio, Sior D. Chilone.
D. Ch. (O che Donna da bene.)
Err. (O che Minchione.)
D. Ch. Eh di grazia. . . *Err.* Mi comandi.
D. Ch. Vi sovvenga. . . *Err.* Io l'ho nel core.
D. Ch. Voglio dire . . . *Err.* Sì, ch'io le madi. . .
D. Ch. O garbata. . . *Err.* Il mio Dottore.
D. Ch.

D. Ch. Questo ancora, ma vorrei. . . .
Err. Dica pur, dica pur lei,
D. Ch. Che venissi ancora voi.
Err. Io son sempre a cenni suoi.
D. Ch. Qualche volta a visitarmi.
Err. Ella provi a comandarmi.
D. Ch. Sol per farmi carità.
Err. Ma con tutta libertà.
D. Ch. (Là m'hà quasi risanato,
 E scemato m'è l'affanno.)
Err. Il Nibbiaccio è già calato
 Se mi scappa ora mio danno.)
D. Ch. Vi saluto. *Err.* E' riverita.
D. Ch. (Quell'inchin mi dà la vita.)
Err. Serva sua. *D. Ch.* Padrona mia,
Err. (Questa sua malinconia.)
D. Ch. (E cortese in verità.)
Err. (La mia sorte oggi farà.)
 Eh di grazia &c.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO.

Camera con Sedie.

D. Chilone, dice ad un Paggio.

L Esbin, tira due Sedie, e aspetta fuore
Quando arriva il Dottore
Mandato da Errighetta
Per introdurlo, è poi
Lasciaci soli, e v'è pe' fatti tuoi.

*Il Paggio tira le Sedie, dove gl'accenna
na D. Chilone, e parte.*

Il mio mal v'è crescendo,
E questo nuovo Medico non viene;
Se troppo si trattiene
Mi troverà bascito;

Son così rifinito,
Che non mi reggo in piede,
Temo, che non mi venga un accidente.

Si pone a sedere in una delle due Sedie.
Hò il polso intermittente,
Il Ciel mi ajuti,
Hò il labro, e'l viso smorto,
E' tanto ch'io mi medico,
E ancor profitto alcun non se ne vede.

Torna il Paggio.
Lesbino, e questo il Medico?
Venga, venga.

Err.

SECONDO.

*Err. Umilissimo Servo, al Sior D. Chilone
Vestita da Dottore.*

D.Ch. Eccellentissimo;
Perdoni se non fò tutto il mio debito.

*Err. Suggezzione, ed incommodo,
Recare all'Ammalato non è lecito.
Stia pure con suo commodo.*

D.Ch. Con sua licenza coprirò.

Err. Lei servasi.

D.Ch. Scusi questo mal termine.

*Err. Col ben guardarsi sanità conservasi.
Lasciam da parte i complimenti, e dicami.*

Tutto il male, che sentesi,
Cause, sintomi, e segni diagnostici,
Acciò intenda, e prognostici:

Si vitium sit in sanguine,

Perche poi morbo cognito

Secundum Artem, gl'ordini

Un aggiustato Recipe

Di Pillole Idragoghe,

O di Panchimagoghe

O pure altri specifici

Di Cartami, o d'Ellebori,

D'Agarici, o Rabarbari,

O Decozzioni semplici,

D'Attriptici, e Bettoniche

Di Cicorie, e Piantagini,

D'Origani, e Botagini,

O pure Alexi farmaci,

Diamargariton frigido,

A 5

D'

D'Alchermes admirabile,
 Di Calibe potabile,
 O di altro egregio antidoto
 Secondo che c'insegna l'Arte Medica.

D.Ch. (Questa è una lunga predica.)

Or senta: *In primis* l'aria troppo rigida
 Nel Cerebro mi penetra,

E una materia frigida

Mi scende dalla Testa nello stomaco,

Che la tosse mi stimola; (co,

Il Capo hò grave; e il Balsamo Apopleti-

L'Acqua della Regina, e'l Sal volatile

Punto non mi confortano.

Non vorrei dar in Etico,

In Idropico, o in Tifico,

Ch'allor non giova alcun rimedio Fisico.

Err. Il suo polso è flemmatico:

Perciò Signor non dubiti,

Ch'io scorgo da buon pratico,

Ch'il suo mal non hà origine,

Nè da offesi visceri;

Nè da vasi sanguiferi,

Nè meno da l'infatici,

Ma da un ratento liquido,

Che fatto *nimis turgido*,

Conforme insegna Ippocrate;

Fit venenum in Corpore,

Chi vive da Xenocrate,

Creda, ch'è ben difficile

Per non dire impossibile,

Non

Non sia soggetto a morbi malenconici,
 O a parossismi isterici.

Quindi i più scaltri Medici,

Eccettuato *Nemine*

Concordemente affermano,

Che senza oprar Mercurio, ed Antimonio,

Per questo mal vipereo,

Sia il più certo rimedio il Matrimonio.

D.Ch. Sicchè, per terminar tante mie doglie,

Secondo la sua pratica,

Ella m'esortarebbe a prender Moglie.

Err. Qui non ci v'è Grammatica,

L'intende ogni Donnuccola.

Prender Moglie però non troppo Giovane

Acciò non renda il suo calor più debole,

E se fosse anco vedova

Sarebbe più a proposito,

Che una Fanciulla tenera

Credami, che per lei sarà sproposito.

D.Ch. Lesbiano a tè.

Err. Che fa?

D.Ch. Scusi la confidenza.

Err. Cerimonie vuol far?

D.Ch. Quest'è l'usanza.

Err. Non saprei; per non far un' increanza.

Questo è il mio Recipe,

Se 'l pone in opera,

Senz' altro antidoto,

Lei guarirà:

Che tal specifico,

s'alza

da

sedere

Chi

INTERMEZZO.

Chi ben l'adopera,
Ritorna subito
In sanità.

Questo &c. parte

D.Ch. Costui ha dell'ingegno;
Certo, discorre bene,
E credo ch'abbia dato anco nel segno;
Ma per pratico poi poco mi garba:
Nò mostra haver molt'anni, e nò hà barba.
Vò provar questa ricetta,
Col cercar di prender Moglie;
Mà se poi crescon mie doglie,
Qual rimedio vi sarà?
E' la Donna un solutivo,
Che si prende con timore;
Ma se poi ti dà dolore,
Col pigliare un lavativo,
Il dolor non se ne va.

Vò provar &c.

Err. E ben, Signor Chitone, *nel suo abito*
Veduto hà il mio Dottore?

D.Ch. In fede mia;
Ch'è un bravo chiacchiarone. O quanto
Err. Medico senza ciarla *(parla)*
Non vale una patacca,
Ed il suo male, non e mal da biacca.

D.Ch. Anzi, che pel mio male
Ordina uno siroppo,
Che non porta guadagno allo Spezziale.
Ma temo, che non sia

Per

SECONDO.

Per farmi crescer la malinconia.

Err. Si può sapere?

D.Ch. Ei vuol ch'io prenda Moglie.

Err. E perche non la toglie?

Un gran rimedio è questo.

D.Ch. Per far creppar più presto.

Err. Io, che gli hò dato il Medico,
Vò darle anco il rimedio. Hò per le mani

Una certa Zitella

D.Ch. Zitella nò; Homini forti, e sani
Han da sposarsi con ragazze. Io voglio

Una Donna posata,
E s'ella mi volesse, io crederei
D'haverla già trovata.

Err. E chi sarà costei?

D.Ch. Una Vedova appunto
Simile à voi, e della vostra età.

Err. Chi domine sarà?

D.Ch. L'è vostra amica.

Err. Forse la Lodovica?

D.Ch. Madonna nò. *Err.* La Betta?

D.Ch. Ne men. *Err.* La Biagia. *D.Ch.* Oibò.

Err. E chi dunque sarà? *D.Ch.* Sarà Errighetta.

Err. Eh lei mi burla

D.Ch. Nò, dico da vero; forse non mi volete?

Err. Il mio pensiero,
Morto il Marito, fù,
Di non ripormi in questa schiavitù.

D.Ch. Se Moglie mia sarete
Vi fò donna, e madonna, e di mia casa:

Tutto

Tutto il maneggio, ed' il governo avrete.

Err. Po poi se così fosse. . . .

D. Ch. Io vel prometto, e ne farò contratto.

Err. Ed io con questo patto

La vostra offerta accetto. (no.

D. Ch. Date la mano in pegno. *Err.* Ecco la ma-

D. Ch. Noi siamo Sposi. (O gran ricetta, io sèto,
Che ingagliardisco, e già ritorno sano.)

A 2. Chi desia
Di sanar l'ipocondria
Prenda pur questa ricetta,
E si metta
A prender Moglie.

Err. Dica il vero, le sue doglie
Son partite;
Son finite?

D. Ch. Quasi, quasi. *Err.* E che gli resta?

D. Ch. Un gran peso nella Testa,
Che crescendo ora mi v'.

Err. Lei non tema guarirà.

Questo male
Suol poi farsi abituale,
Che a soffrirlo la Natura

Ci s'indura,
E ci s'avvezza,
Non l'apprezza,
E fastidio non le dà.

D. Ch. Osso duro in verità.

Chi desia &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

IN.

Civile.

D. Chilone, Errighetta.

D. Ch. **M**Aledetta
La ricetta,
E'l Dottor che l'ordinò;

Err. Morta sia
L'ipocondria,
E colui che la trovò.

D. Ch. Ei pretese di sanarmi,
Che più vivere non sò.

Err. Io pensai d'accomodarmi,
E son giunta a disperarmi,
Che riposo più non hò.

Maledetta &c.

D. Ch. Ecco qui son disfatto,
Non hò più carne addosso,
Son tutto pelle, e osso,
Son rifinito affatto
Senza cenar, senza acquietarmi,
O questo è il rimedio eccellente
Per guarir d'ogni male, è bene, è presto,

Err. Par giusto a chi vi sente,
Ch'abbiate ragion voi,
Io poveretta, Io son la tribolata,
Io che per mia disdetta mi trovo condan-

(nata
A

A servir d'assistente, a un lazaretto,
O maledetta sia,
Cotesta ipocondria.

D.Ch. Ipocondria m' in là
Signora mia, tant'è;
Lo stato coniugal non fa per me.

Err. Per qual cagion?

D.Ch. Perch'io son cagionoso,
Hò bisogno di quiete,
E quando non riposo
Non fò le digestioni,
Non digerendo, crescon l'ostruzioni,
Crescendo le crudetze, io corro il rischio
Di dar ben presto in tifico; e già sento,
Che la mia complessione
Hà molto scapitato.

Err. Questa e tutta apprensione,
Come spesso succede
A più d'una, ch' appena e maritata,
Che subito vuol far della svogliata.
Certe Belle smorfiose,
Sono appena fatte Spose,
Che le vedi andar bel bello,
Appoggiate à quest', e quello;
E col busto lento, e basso,
Van sputando ad ogni passo,
Col mostrar quel, che non è.
Le da noja ogni vivanda,
Le disgusta ogni bevanda,
Ogn' odor le fa svenire;

Se

Se non fosse d'Elisire,
O di Bucchero di Spagna,
O di Sale di Bertagna,
O d'estratto di Caffè.

Certe &c.

D.Ch. Nò, nò, la mia salute
Preme più d'ogni cosa;
Convien, Signora Sposa,
Già ch'io son sodisfatto,
Haver pazienza, è separarsi affatto.

Err. Questo poco m'importa; a me sol basta
D'esser padrona, e si mantenga il patto
Fermato nel contratto.

D.Ch. Come dire?

Err. Disporre a mio talento,
Di vostra casa.

D.Ch. Sì maneggiate il tutto,
Fuorche la mia persona, e son contento.

Err. Il mio divertimento,
In casa, è fuor non mi sarà negato.

D.Ch. Col Marito ammalato
Avrete cuor di divertirvi altrove?

Err. Son forse cose nuove?

D.Ch. Ma questa è l'assistenza,
Il buon governo, è bello,
Che fa la Moglie al suo Consorte infermo

Err. Infermo d'opinione, e di cervello.

D.Ch. Ma questa libertade à me non piace.

Err. Piace à me; questa è bella,
A' che mi serve un Uomo come voi,

Che

18 INTERMEZZO TERZO.

Che stà sempre dal letto alla predella.

**Voglio andar dove mi pare,
Voglio far quel che mi piace:
M' intendete? M' intendete?**

D.Ch. Fate pur quel che volete,
Ma lasciatemi campare,
Questo poco almeno in pace.

Err. Ch' ho da far d' un Uom' sì fatto,
Che si crede già nel fosso?

D.Ch. Son finito. **Err.** Siete matto.

D.Ch. Son spedito. **Err.** Terra addosso.

D.Ch. Io mi sento dilefiare.

Err. La tardanza mi dispiace.

Voglio &c.

Fine del Terzo, & Ultimo Intermezzo.